

## LE RASSICURAZIONI DELLA GIANNINI

**Corsi a rischio gender,  
sì al consenso informato**

DI EMANUELA MICUCCI

**S**top al gender a scuola. L'ha chiesto un milione di persone, il 21 giugno, in piazza San Giovanni a Roma con la manifestazione «Difendiamo i nostri figli». E, a poche ore dall'approvazione in Senato del maxi emendamento che riformula il ddl sulla Buona Scuola, il ministro dell'istruzione **Stefania Giannini** si impegna a promuovere la «più ampia e diffusa applicazione del consenso informato» dei genitori alla partecipazione dei figli a tutte le attività scolastiche extracurricolari. «Affinché le famiglie conoscano il loro diritto di autorizzare o meno la partecipazione dei figli alle attività che esulano dai percorsi educativi ordinari», spiegano i senatori di Ap-Ncd dopo l'incontro con il governo su questi temi da loro richiesto prima della votazione del provvedimento. Famiglie, laici e cattolici, mussulmani ed ebrei, evangelici e non credenti, genitori di persone omosessuali dell'Agapo che hanno partecipato alla manifestazione, infatti, sono preoccupati per il possibile utilizzo improprio di una terminologia ambigua in una norma contenuta nella riforma sulla scuola: l'art. 16 relativo alle attività formative nel Pof triennale delle scuole di ogni ordine e grado sull'«educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni». Norma introdotta nel ddl dalla Commissione Cultura della Camera con l'emendamento **Martelli** (Pd), in cui si parlava esplicitamente di «educazione alla parità di genere», e a cui si riferisce l'ordine del giorno **Roccella** (Ap), accolto dal governo a Montecitorio, con cui si garantisce «il diritto dei genitori alle scelte educative» per le attività di sensibilizzazione previste dall'emendamento.

**Adesso Giannini chiarisce che le attività formative in questione** «sono riferibili all'educazione contro ogni forma di violenza fisica e psichica», riferiscono i senatori Ap-Ncd. E, aggiungono, conferma «quale principio fondamentale vigente dell'ordinamento scolastico, quello del consenso informato delle famiglie». Contrario il Gay Center: «I genitori sono informati con il Pof», dichiara il portavoce **Fabrizio Marrazzo**, «on diamogli potere di veto su questi temi. I nostri progetti non entrerebbero più nelle scuole». «Il compito della scuola è quello di supportare il genitore nell'educazione, ma non deve sostituirlo. Non prevaricare il ruolo dei genitori, ma piuttosto attivare con loro un canale di scambio per un 'consenso informato' di ciò che verrà proposto ai ragazzi», aveva già ribadito il sottosegretario all'istruzione **Gabriele Toccafondi**, commentando la manifestazione del 21 giugno, in cui si ribadiva proprio il loro diritto di genitori di educare e istruire i figli, riconosciuto dall'art. 30 della Costituzione, con riguardo particolare all'affettività e alla sessualità. «Rigettiamo con forza il tentativo di infiltrare nelle scuole di ogni ordine e grado progetti educativi che – spiega il portavoce del comitato promotore, il neuropsichiatra», **Massimo Gandolfini**, «con il pretesto del legittimo contrasto al bullismo, mirano alla destrutturazione dell'identità genere dei bambini, introducendo il cosiddetto indifferentismo sessuale, uno degli elementi tipici dell'ideologia gender. Si sostiene che il maschile e il femminile sono dati biologici assolutamente ininfluenti nella costruzione della personalità. La personalità è un dato culturale, collegato alla biografia del soggetto e in quanto tale può essere strutturato in vari modi». Si può arrivare alla scelta e alla determinazione di appartenere ad uno tra 54 generi e cambiarlo durante la propria vita.

© Riproduzione riservata